

SI ARCHIVIA UNA PAGINA TRAGICA

Troppi drammi del nostro Paese sono rimasti un mistero. Stavolta si chiude una vicenda ora destinata ai libri di storia

Linesorabile giustizia della democrazia

GIANNI RIOTTA — P. 5

Linesorabile giustizia della democrazia Si archivia una pagina tragica d'Italia

ANALISI GIANNI RIOTTA

In Italia nessuna storia sembra mai finire davvero, conclusa per sempre, nei libri di Storia. Non conosciamo tutti i nomi dei rapitori del presidente Moro, né i luoghi del suo martirio. Mandanti e sicari di piazza Fontana, Ustica, Bologna, sono fantasmi gelidi e troppi latitanti si beffano della giustizia, Delfo Zorzi in Giappone, Alessio Casimirri in Nicaragua. L'arresto in Bolivia e l'extradizione verso l'Italia del terrorista Cesare Battisti, condannato a due ergastoli per gli omicidi commessi con i Proletari armati per il comunismo, dopo decenni di latitanza a Parigi e in Brasile, ci offrono l'opportunità di chiudere, per la legge e nei nostri cuori, almeno una pagina tragica del passato prossimo. Il volto scavato di Alberto Torregiani, che dal 1979 - aveva 15 anni - vive in sedia a rotelle, ferito dai terroristi Memeo, Grimaldi e Masala nell'agguato che vide ucciso, con un colpo alla nuca, il padre Pierluigi, ieri, per la prima volta, sembrava non soddisfatto di un'inutile vendetta, ma consapevole che in democrazia la giustizia, pur tarda, è inesorabile.

A quell'assassinio Cesare Battisti prese parte, secondo la sentenza, come ideatore, condannato a 13 anni e 5 mesi, poi ne ebbe 12 per concorso nell'omicidio del negoziante Lino Sabbadin, con due ergastoli per gli omicidi del maresciallo Antonio Santoro e dell'agente Andrea Campagna, medaglie d'oro alla memoria, di cui è ritenuto, personalmente, il killer. Con saggezza, il presidente Mattarella ha espresso la sua «soddisfazione» per l'arresto di Battisti e auspicato che tutti i terroristi a piede libero paghino per crimini commessi. Intorno a Battisti, un criminale comune che in carcere, dopo rapine e reati commessi durante il servizio militare, aveva scelto il terrorismo, s'era creato invece un clima, snob e torbido, di solidarietà. Autore di romanzi gialli, Battisti si atteggiava a perseguitato dalla repressione, proletario ribelle, rivoluzionario terzomondista, sollevando brividi di entusiasmo negli ultimi caffè parigini e complicità vetero gauchista a Rio. Avventatamente grandi firme, dal filosofo Henri-Lévy al Nobel García Márquez, siglavano appelli per lui mentre altri autori, di mediocre talento e perfida fibra morale, impu-

gnavano i social media per aggredire chi chiedeva giustizia.

L'avvento alla presidenza in Brasile del politico di destra Jair Bolsonaro ha costretto Battisti a ridarsi alla macchia, ma stavolta gli agenti italiani lo attendevano, al capolinea verso il carcere, in Bolivia. Adesso tutti, governo, opposizione, intellettuali, dovrebbero adottare l'aplomb del presidente Mattarella, senza usare la scia di sangue per meschini regolamenti di conti in un'Italia passata, dal piombo all'odio online. La consegna di Battisti non è «un regalino», come improvvisamente twitta al ministro Salvini il figlio di Bolsonaro. È la conseguenza del lavoro, durato anni, di magistratura e polizia, con la collaborazione dei nostri diplomatici e leader e il premier Conte ne raccoglie, con giusto vanto, il frutto collettivo. Non è «finita la pacchia» di Battisti, siamo riusciti, come nazione, ad amministrare la giustizia con pazienza, determinazione, tenacia. Strumentalizzare il Battisti in carcere per la fazione di casa, ne sminuisce l'importanza e offende i familiari delle vittime.

È invece cruciale, per tutti, chi ha visto il sangue in strada e chi lo studia a scuola, dare del

«caso Battisti» un primo passo per comporre la memoria condivisa di quella che il poeta Franco Fortini definì «falsa guerra civile». In questi anni, dagli alti scranni del Parlamento ai festival culturali, tra tennis, libri e cinema, si incontrano reduci del terrorismo, che mai hanno pagato il prezzo, se non del carcere, almeno della verità. Terroristi condannati espurgano da Google la fedina penale e riappaiono in pubblico come scienziati, romanzieri, manager, sempre zitti sul passato. Abbiamo chiuso, con un tacito patto di mezza omertà, troppi drammi, senza onorare la Storia, senza rispettare la Giustizia. Battisti in Italia permette di scoprirci per una volta uniti, non a caccia di faide ma di rispetto del dolore. Nel bellissimo saggio «Aldo Moro, il Professore» (Lastaria edizioni) Giorgio Balzoni, che dello statista fu studente prediletto a Giurisprudenza, ricorda un pensiero di Moro, che suona ancora magnifico «Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere». Proviamoci, c'è ancora tempo! —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA LISTA

Casimirri e gli altri Oltre 50 terroristi latitanti all'estero

Sono oltre 50 i terroristi condannati in via definitiva e latitanti all'estero. Tra gli ex brigatisti rossi spicca Alessio Casimirri, condannato con sentenza definitiva per il sequestro Moro, latitante in Nicaragua. In Nicaragua ha trovato rifugio anche Manlio Grillo, ricercato per il rogo di Primavalle. Sarebbe in Svizzera invece Alvaro Lojacono, coinvolto nei fatti di Via Fani.



LE CONDANNE ALL'ERGASTOLO



ANSA

L'esecuzione di Mestre

Battisti è stato il mandante dell'omicidio del gioielliere Torregiani nel febbraio '79, stesso giorno dell'esecuzione del macellaio Lino Sabbadin (nella foto il figlio Adriano) a Mestre.



ANSA

L'agente Digos freddato

L'ex terrorista dei Pac è stato poi condannato per l'omicidio di Andrea Campagna, agente della Digos di Milano, ucciso il 19 aprile 1979 mentre saliva sulla sua automobile.



L'omicidio di Udine

È stato anche condannato come killer di Antonio Santoro, maresciallo di Udine, ucciso il 6 giugno del 1978. In totale quattro ergastoli per altrettanti omicidi compiuti in due anni.



Lo scatto simbolo degli Anni di piombo: un autonomo spara verso la polizia durante gli scontri a Milano del maggio 1977